

Giuseppe Pulina, *L'angelo di Husserl. Introduzione a Edith Stein*, Zona, Arezzo 2008, pp.126.

Personalità complessa, dai molteplici interessi che abbracciarono distinti ma non inconciliabili campi d'indagine, Edith Stein sviluppa un attento e rinnovato sguardo nel mondo dell'essere, non precluso a particolari ontologie regionali, né confinato esclusivamente nella dimensione teoretica ma esperito innanzitutto nella propria esistenza. Accettando la sfida di un'introduzione a tutto tondo dell'intellettuale ebrea, Giuseppe Pulina nel saggio *L'angelo di Husserl* ne svela il ritratto attraverso l'individuazione dei nodi concettuali fondamentali delle sue diverse ricerche, sullo sfondo di originali confronti e puntuali riferimenti storico-biografici.

Infatti, la promettente studiosa allieva di Husserl, di cui diverrà brillante assistente, non si confina nel mondo accademico ma diviene protagonista controcorrente nelle vicende del suo tempo, fin dagli anni giovanili che la vedono impegnata nel movimento femminile per il diritto di voto alle donne. Durante il primo conflitto mondiale è Crocerossina volontaria in un ospedale militare e quando viene esclusa dalla possibilità dell'insegnamento universitario, per un'evidente discriminazione sessuale e non perché le mancassero i titoli scientifici necessari, decide di scrivere al Ministero di Berlino per rivendicare il diritto delle donne a ottenere la libera docenza. Attraverso le conferenze culturali, nell'attività d'insegnamento e in diversi studi di carattere pedagogico e politico, sviluppa la propria riflessione sul ruolo della donna nel mondo, scandagliando la specificità dell'ethos femminile, aperto all'esperienza del trascendente. Convertitasi al cattolicesimo agli inizi degli anni Venti, dopo la promulgazione delle leggi di discriminazione razziale del 1933, scrive al Papa Pio XI per chiedergli un netto intervento contro un regime che propaganda l'idolatria della razza e una "guerra di sterminio" contro gli ebrei. L'epilogo tragico della sua esistenza, terminata nel campo di sterminio di Auschwitz, costituirà l'amaro suggello della sua lucida analisi, realizzando contemporaneamente il desiderio della carmelitana ebrea, nata il giorno della festa religiosa del Kippur, di offrirsi quale vittima di espiazione a Dio per il proprio popolo.

Le note bio-bibliografiche che aprono il testo di Pulina risultano perciò fondamentali, pur nella loro essenzialità dichiarata, per introdurci nella conoscenza delle tappe più significative dell'esistenza di questa pensatrice, che l'autore condensa attorno a tre eventi principali: l'incontro con il maestro Husserl, la salita del Carmelo, Auwschwitz. Il drammatico contesto storico viene sottolineato anche dal richiamo di altre voci di filosofi ebrei quali Hannah Arendt, Simone Weil, Vladimir Jankelevitch, Hans Jonas che dalla furia nazista, da quel "male banale" che ingoiò milioni di individui con una violenza resa ancor più distruttiva dalla sua volgare superficialità, si sono lasciati interpellare, tracciando percorsi di riflessione sulla natura del male, il mistero del dolore, la possibilità del perdono, la responsabilità dell'uomo e il silenzio di Dio.

La presentazione storico-biografica di Edith Stein, quale intellettuale impegnata, originale femminista, vittima del nazismo, s'intreccia da subito con la

dimensione filosofica e teologica, in un excursus che costituisce l'architettura del volume e affronta gli scritti steiniani dalla prima opera sull'empatia fino all'ultima, incompiuta, riflessione sulla *Scientia Crucis*. Tale percorso risulta lineare, a tratti concettoso, segnato con chiarezza, sia mediante specifiche interrogazioni dell'autore che attraverso l'esposizione dei problemi formulati dalla ricercatrice tedesca, e ricco di spunti. Infatti, la trattazione degli argomenti è arricchita dall'indicazione di ulteriori possibili sentieri di ricerca suggeriti dal confronto con altri autorevoli pensatori del Novecento. La presentazione, inoltre, è resa più incisiva dal ricorso a un vasto repertorio di significative citazioni e di note, anche a testi di recente pubblicazione, che ne impreziosiscono il lavoro.

In sintonia con Gianni Vattimo, Pulina sottolinea l'infatuazione filosofica della pensatrice per la fenomenologia, esito dell'incontro con il maestro Husserl, che la doterà di una "duttilità mentale" e di una "dimestichezza metodologica" propizie a svolte radicali, come la futura conversione. Divenuta cristiana, la Stein applicherà il metodo fenomenologico alla sua nuova esperienza e al pensiero cristiano, in modo speciale alla metafisica dell'essere di Tommaso d'Aquino, nella convinzione che è possibile gettare ponti tra mondi lontani nello spazio e nel tempo, in controtendenza allo spirito di scissione che, secondo Hegel, costituisce la cifra della modernità. Infatti, anche secondo lei esiste la possibilità di una *philosophia perennis*, dal momento che "pur essendo la verità *una* sola, essa si dispiega per noi in verità *molteplici*, che dobbiamo conquistare passo dopo passo; dobbiamo approfondire un punto perché si manifestino a noi dimensioni più vaste"(p.37); *philosophia perennis* concepita come ricerca della ratio di questo mondo, e non come sistema dottrinario chiuso, capace perciò di mediare la riflessione di Husserl e il pensiero medievale.

In una continua tensione di chiarificazione della natura della filosofia e dei suoi ambiti di interessi, sostiene la legittimità di una filosofia cristiana, nella convinzione che "le realtà di fede pongono l'intelletto filosofico di fronte al compito di renderle intelligibili, in quanto è possibile; ma d'altra parte lo proteggono dall'errore, e danno la risposta a certi problemi reali, che esso dovrebbe lasciare insoluti"(p.27). Il testo ha il pregio di far emergere la posizione steiniana circa il rapporto tra fede e ragione e tra filosofia e scienze positive attraverso il travaglio della progressiva chiarificazione del problema, l'elaborazione delle specifiche questioni e delle relative soluzioni, rinvenendo i diversi apporti culturali e le possibili affinità intellettuali.

Nella parte centrale dell'opera, dedicata alla presentazione del capolavoro della pensatrice *Essere finito e essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, emerge una fenomenologia della persona umana come relazione, capace di superare sia l'approccio esclusivamente ontologico del pensiero classico che quello gnoseologico della modernità. Infatti l'essere dell'uomo, in quanto persona, non è riducibile alla sua vita cosciente ed "è vuoto, se non viene riempito e se non riceve contenuti da mondi situati 'al di là' del suo dominio, quello 'esterno' e quello 'interno'." La sua vita è fugace, sempre esposta alla possibilità del nulla e perciò "prorogata" di momento in momento; tuttavia essa viene conservata nell'essere ad ogni istante e presenta "una profondità oscura" che attende di essere esplorata. Di per sé senza fondamento e senza sostegno, l'uomo nel suo essere si incontra con un

altro essere, l'essere eterno. "Una distanza infinita lo separa evidentemente dall'Essere divino, e tuttavia gli assomiglia più di qualsiasi altra cosa che possa trovarsi nel raggio della nostra esperienza: appunto per il fatto che è un 'Io', che è persona" (p.54). Viene così affermata la ricchezza dell'essere, con una ripresa della tomistica teoria dell'analogia che dalla molteplicità degli enti risale all'Ente necessario, loro fondamento insondabile. La riflessione filosofica approda, dunque, all'Essere divino, concepito come persona, quale senso dell'essere, distanziandosi in maniera consapevolmente critica dalle analisi heideggeriane, che Pulina si premura di evidenziare attraverso la riproposizione dei rilievi critici steiniani. Mentre in Husserl l'esistenza di Dio viene 'epochizzata' dall'assoluto della coscienza, per la Stein, influenzata anche dalle riflessioni di Max Scheler sul valore della sfera religiosa, "la ricerca di Dio appartiene all'essere dell'uomo" e perciò sarà inevitabile e fondamentale affrontarne il problema.

Di fatto accenni alla questione di Dio si trovano presenti già nella dissertazione di laurea sul problema dell'empatia, tema a cui è dedicato il capitolo *Lo sguardo della trascendenza*; in esso l'autore chiarisce in modo efficace la definizione dell'empatia secondo la Stein, maturata in un fecondo confronto con Theodor Lipps e Max Scheler, anche mediante puntuali riferimenti agli studi sull'argomento di Zordan e Boella. L'empatia, che non è un processo di totale immedesimazione nel vissuto altrui come sosteneva Theodor Lipps, permette di comprendere l'altro, di rendermi conto del suo vissuto senza annullare la differenza tra l'io proprio e l'io altrui. In tal modo l'esperienza empatica rappresenta un ponte necessario verso l'altro e contemporaneamente diventa uno strumento fondamentale di conoscenza di se stessi: "la vista della vita psichica dell'altro [...] ci fa conoscere la nostra, così come si presenta osservata all'esterno."

La capacità di empatizzare con facilità costituisce anche uno dei tratti distintivi dell'essere donna che la fenomenologa femminista sottolinea nella sua visione antropologica duale; il volume la sintetizza soffermandosi sui caratteri distintivi della peculiarità femminile e sulla sua complementarità all'uomo, mettendo in guardia il lettore da ogni tentativo di irrigidire le differenze tra virile e femminile in un "arido sistema tipologico". Sarà anche mediante un processo empatico, la lettura a casa di amici dell'autobiografia di S.Teresa d'Avila, che la Stein deciderà di inoltrarsi nel cammino che la condurrà alla conversione al cattolicesimo e poi alla professione religiosa carmelitana.

Nel Carmelo, su incarico dei superiori, la filosofa servendosi degli strumenti d'indagine del metodo fenomenologico, comincerà uno studio, rimasto incompiuto, riguardante la vita e gli scritti di S. Giovanni della Croce, il dottore della Chiesa che, a suo avviso, unisce il realismo del santo a quello del bambino e dell'artista. Originali appaiono a questo riguardo le pagine in cui lo studioso richiama le riflessioni di altre due filosofe, Simone Weil e Maria Zambrano, che si sono confrontate col santo carmelitano, e che hanno come lei "esplorato e vissuto non solo speculativamente lo spazio che accomuna filosofia e mistica" (p.84). La croce di Cristo, quale simbolo e segno, faro nella notte oscura, mistero insondabile di sofferenza redentrice, diverrà il tema centrale delle sue meditazioni teologiche, alimentate sia dalla tragedia storica in atto che dalla frequentazione dei testi di S.

Paolo, e indicazione di uno specifico e personale percorso mistico, che si compirà sul Golgota di Auschwitz.

Il volume si conclude, a sorpresa, con un capitolo dedicato all'angelologia steiniana, introdotta da una breve sintesi di quanto i filosofi pre-moderni, dallo Pseudo Dionigi a Eckhart, hanno scritto intorno alla natura degli angeli. L'argomento, che rappresenta una pista d'indagine insolita ma ricca di suggestioni nel panorama filosofico del Novecento, viene affrontato sia con espliciti riferimenti alle fonti del pensiero di E.Stein che investigato mediante alcune stimolanti interrogazioni di studiosi contemporanei. L'angelo, espressione della multiforme ricchezza dell'essere, termine di comparazione efficace per meglio comprendere l'uomo, al quale è affine ma non identico, è "testimone di afflizioni, turbamenti e cadute, pronto a chinarsi, a soccorrere e ad alleggerire con la sua impalpabile presenza il peso di esistenze stanche" (p.113). Latore di un messaggio destinato agli uomini, 'l'angelo' sembra suggerire al lettore un'inusuale ma feconda categoria ermeneutica per tentare una nuova interpretazione dell'opera della nostra filosofa, che ha certamente nell'indagine sull'essere umano il suo fulcro, e anche di questo saggio, il cui titolo *L'angelo di Husserl* assume ora il senso di una stimolante pista di ricerca nella quale la fissità dei ruoli maestro-allieva appare rovesciata.

Confrontato con l'angelo impotente di Walter Benjamin, descritto in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, quello di Stein, espressione riferibile sia al suo pensiero che alla sua vita, non risulta pietrificato sul passato ma pronto ad intervenire, quale presenza benigna, per soccorrere l'uomo, manifestandosi "sotto forme sensibili per rendersi comprensibili alle creature".

Affiorano sull'eco di queste finali considerazioni dell'opera di Pulina i ricordi degli ultimi giorni della filosofa carmelitana quando, nel campo di prigionia di Westerbork e nel vagone che la trasporterà ad Auschwitz, si dedicava amorevole ai bambini affamati ed impauriti che i genitori, disperati, ormai trascuravano, testimoniando così il suo intimo convincimento, che "il nostro amore per l'uomo è la misura del nostro amore per Dio".

Pinuccia Da Corte